

## I grandi da non dimenticare Speri Della Chiesa Jemoli

# E il poeta disse: «Varese, vai avanti»

Il genio se ne è andato il 9 gennaio 1946 mentre componeva un sonetto ispirato dalle stragi dell'atomica. Nato in una famiglia di avvocati, di fede repubblicana, è stato il più importante poeta dialettale varesino

Stava dettando alla figlia Angelica un sonetto ispiratogli dalle stragi compiute dall'atomica quando Speri Della Chiesa Jemoli, il più importante poeta dialettale varesino, chiuse gli occhi per sempre, il 9 gennaio 1946. Pochi giorni prima aveva ricevuto gli amici della Famiglia Bosina: malato da tempo, si era profondamente commosso per il dono di una statuetta di Garibaldi, il paladino della libertà, l'uomo che aveva sempre ammirato e che suo fratello Federico aveva seguito, spinto dall'ideale. Settant'anni fa l'Italia e Varese uscivano dal martirio della guerra e Speri, dal suo letto di morte, spronava i concittadini a ricostruire, ad andare avanti, nel bene e nel male.

### «L'era adrée a tajà el pollin...»

Ci piace immaginarlo alto ed elegante, fiero e solenne, impeccabile negli abiti cuciti su misura per lui dall'amico sarto Ferrari, «che ogni tanto arrivava da Milano con due valigie piene di giacche in prova», come amava ricordare la figlia Angelica, scomparsa nel 2008. «Mio padre nacque il giorno di Natale del 1865 e sua madre, che portava il mio stesso nome, ebbe le doglie mentre stava trinciando il tradizionale tacchino. «La mia mamma l'era adrée a tajà el pollin, e sont sta chì mi», amava ripetere a noi familiari», ci disse Angelica davanti a un tè nel salotto della bella villa di via Benedetto Marcello 10, la casa da cui il poeta si staccava malvolentieri, coccolato dalla moglie Alma Giudici, di quasi trent'anni più giovane e sposata nel 1916. Speri era parco a tavola, non

fumava e non beveva alcolici ma volentieri il latte. Amava moltissimo gli animali: cani - il fedele Nemiro lo seguiva ovunque - gatti e uccelli hanno sempre fatto da sfondo alla sua vita, come le molte passioni, con la musica al primo posto - era un eccellente chitarrista e convinto wagneriano - e la fotografia che praticava con abilità di professionista.

Nato in una famiglia di avvocati, lo erano il nonno Giuseppe Federico, pure poeta dialettale e soprannominato, in Arcadia, Mirtillo Leucaside, il padre Emanuele e il fratello Federico, garibaldino e cronista dei fatti cittadini, Speri era la variabile impazzita della famiglia, un "poo malcapazz", nel senso buono si intende, desideroso di dir la sua e vedere il mondo, animato da una profonda fede repubblicana che travasò nel giornale fondato nel 1893, "Il Cacciatore delle Alpi", e diretto fino al '98, quando dopo le cannonate di Bava Beccaris ai milanesi ripartì in Svizzera, assieme all'amico Ferdinando Fontana.

### Fuga dal collegio e giornalismo

Speri fugge adolescente dal Collegio Macchi, insofferente d'ogni disciplina come lo sarà Piero Chiara, finisce a Marsiglia negli uffici di un armatore, ritorna a Varese e si dà al giornalismo impegnato, collaborando con l'"Uomo di Pietra" di Otto Cima e poi dando vita al "Cacciatore delle Alpi", dove andrà pubblicando a puntate il suo capolavoro, "I nostri buoni villici, scenette rusticane in versi bosini", epopea contadina in cui l'autore in parte si riconosce, lui così amante delle passeggiate solitarie in campagna fino alla cascina



### Elegante e fiero

1. Il grande poeta dialettale varesino Speri Della Chiesa Jemoli con la figlia Angelica  
2. Una delle copertine dei suoi libri  
3. Un altro scatto che lo ritrae giovane

del Truno, dove sedeva a pensare sotto un secolare castagno. Ferdinando Fontana, scapigliato librettista di Puccini, poeta di mediocre vena ma milanese di gran cuore, nella prima edizione della sua "Antologia meneghina" stampata nel 1900 a Bellinzona, fa un omaggio all'intera generazione Della Chiesa, pubblicando sonetti di Speri, Federico e perfino di nonno Giuseppe Federico, arguto descrittore, nel 1816, di Varese in quell'anno promossa a città. Nel libro, Speri - che compare in fotografia trentacinquenne, con un paio di baffi neri con punte all'insù e l'immane pizzico che lo accompagnerà tutta la vita - è descritto come «affabile,

devoto amico, a malgrado di ogni acre polemica non v'è persona che, avvicinatolo, non lo prenda ad amare e stimare». Fontana gli pubblica una delle più belle storie di Zachiell, Pasqual, Togna e Nacletto, "Sul tram elettrico", che raccontò lo stupore dei villici di fronte all'avanzante tecnologia del tramway di Robarello, «con su 'na perteghetta ca poggia in su 'n bordion...», come chiosa il Pasqual in tono profetico. «Le "Scenette rusticane" sono una trentina di veri gioielli. Leggetele!... Leggetele! Vedrete con quanta arguzia e con quanta verità vera in pari tempo, il nostro poeta seppa descrivere i costumi della sua plaga. Sono pagine

d'arte sana finissima, di prim'ordine, non di quella simbolista, superomista ecc. ecc. per la quale i turiboli non sembrano arrestarsi pur troppo ancora!», scrisse Fontana nel presentare il lavoro dell'amico.

### Frequentava gente di campagna

I "Villici" sono stati più volte ripubblicati e, grazie al lavoro di Angelica Della Chiesa e Clemente Maggiora, ultimi eredi della tradizione poetica dialettale varesina assieme a Natale Gorini, di Speri si può leggere quasi tutto, grazie ai volumi ancora reperibili delle Edizioni Lattiva, stampati nel 1995. Qui la "Vares di temp indrée" esce fuori con orgoglio e malin-

conia insieme, e la vena del poeta spazia dal sonetto alla bosinata, dalla lirica erotica alla tenzone politica, fino alle struggenti descrizioni del nostro paesaggio, catturato anche nelle sue splendide fotografie stereoscopiche. «Mazziniano, repubblicano convinto e inflessibile, frequentava gente di campagna», scrisse, il 26 giugno 1947, Anna Carena su "Il Giornale dell'arte", «i mercati della provincia e il lunedì di quello di Varese, appositamente per apprendere dalla viva voce dei contadini le espressioni migliori, per poi creare quei quadretti, quelle scene rusticane che fecero appunto di lui il cantore della sua terra e del suo popolo». ■ Mario Chiodetti

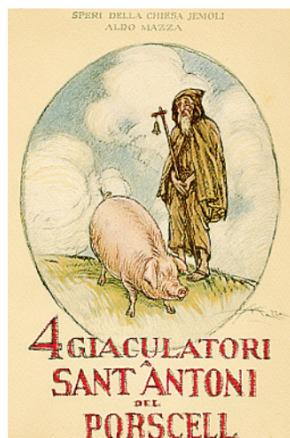
## DOMANI L'OMAGGIO DELL'UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA

# Dalle noie fasciste per Try Ko Kumer al contadino un po' alter ego Zachiell

**A** 150 anni dalla nascita e a quasi 70 dalla scomparsa avvenuta nel 1946, Varese incontrerà di nuovo il suo poeta Speri Della Chiesa Jemoli domani alle 15.30. L'università dell'Insubria gli renderà infatti omaggio con un convegno nell'Aula magna, in cui sarà sviscerata la sua multiforme attività intellettuale, svolta in un periodo di grande fermento artistico e politico come quello che va da fine '800 al termine della Grande Guerra. Cinque gli interventi, moderati da Gianmarco Gaspari,

docente all'Insubria: incomincerà Alberto Bentoglio, dell'università Statale di Milano, con "La scena teatrale milanese tra Otto e Novecento", quindi Angelo Stella, direttore della Casa Manzoni, con "La cornice dialettale", Felice Milani, dell'Accademia Ambrosiana, con "Mondo contadino e passione politica nella poesia dialettale di Speri Della Chiesa", Serena Contini, responsabile degli Archivi letterari del comune di Varese, con "I ritratti di Speri" e infine Nicoletta Sabadini, dell'università dell'Insubria, che parlerà del progetto "Il portale dei dialetti". Gli attori Gianfranco Scotti e Stefa-

no Orlandi leggeranno poi alcuni brani tratti dalle opere più note di Della Chiesa, "I nostri buoni villici", "Quatter giaculatori a Sant'Antoni del porscell" e "Vers... de lira!". Speri Della Chiesa - il cognome Jemoli fu aggiunto nel 1912 quando fu adottato dal notaio Oscar - è stato un uomo di infinita curiosità intellettuale, in contatto con gli ambienti postscapigliati milanesi, amicissimo del pittore e drammaturgo Guido Bertini, l'autore de "L'anima travasada", ma anche di poeti e scrittori come Otto e Corradino Cima, cantori della vecchia Milano come Antonio Negri, dell'at-



La copertina di uno dei suoi libri

tore Davide Carnaghi che fece compagnia con Sbodio, e perfino di Renato Simoni, l'illustre critico teatrale del "Corriere", autore di "Turlupineide" e librettista pucciniano, che lo ammirava molto. Cassiere della Banca Cooperativa di Varese, poi Credito Varesino, per vivere, poeta di fine sentire e profonda ironia, si firmò fin da giovane Try Ko Kumer, pseudonimo che gli causò noie durante il fascismo perché ritenuto dalla Siae «di risonanza straniera», mentre invece, come Speri ebbe modo di spiegare, era mutuato da un verso del Porta tratto da "Meneghin biroeu di dix monegh". Bozzettista eccellente - quella era l'epoca dei "pupazzetti" dei personaggi più in vista della città -, Speri si divertiva, secondo il gusto del tempo, a duellare poeticamente con avversari come monsignor Del Frate (autore di una ponderosa opera sul Sacro Monte) nell'agone tra clericali e anticlericali rappresentati dai

giornali "L'Olon" e "Il Cacciatore delle Alpi", a inviare sonetti agli amici milanesi che gli rispondevano per le rime, e a partire con il treppiede in spalla a fotografare il lago, i boschi e le montagne e a trarre ispirazione per nuovi versi colmi di slanci lirici. Sue poesie furono messe in musica e cantate dal Gruppo Folkloristico Bosino, ma il ricordo più vivo rimane quello legato alle straordinarie figure dei "Nostru buoni villici", e al Zachiell in particolare, il contadino emancipato che è stato in Francia e ha visto il mondo, «sta in sul so» e canzona amichevolmente l'amico Pasqual, mezzadro e messo in riga dalla moglie Togna. In lui c'è parecchio del carattere di Speri, battagliaero e originale, scapolo fino alla mezza età forse perché, come scrisse nell'"autopupazzetto", «el bevla Coca invece del caffè». ■ M. Chi.